

LETTERATURA

Nei luoghi della scrittura

Il libro di Toussaint nella traduzione di Ferrucci

di Roberto Lamantea

«Soli, lo si è solo in casa. Non fuori ma dentro di essa. Nel parco ci sono gli uccellini, i gatti e una volta anche uno scoiattolo, un furetto. Non si è soli in un parco. Invece in casa si è tanto soli da sentirsi talvolta smarriti. Ora so di esserci rimasta dieci anni per scrivere libri che mi hanno fatto sapere, a me e agli altri, che ero lo scrittore che sono [...] Ho capito di essere una persona sola con la mia scrittura, sola lontanissimo da tutto». Lo scrive Marguerite Duras in *Scrivere* (Feltrinelli 1994), citato come prologo al libro *Casa di scrittori*, fotografie di Erica Lennard, testi di Francesca Premoli-Droulers — entrambe esperte di arredo e architettura — pubblicato in Francia nel '94 e in Italia da Tecniche Nuove di Milano nel '95. Il lettore spia nelle stanze di Karen Blixen, di Cocteau e Faulkner, Hamsun, Hesse, Hemingway, Yeats, Vita Sackville-West e Virginia Woolf, 21 in tutto. Sfogliare quelle fotografie è respirare il silenzio del legno, dei fiori secchi, della carta, della luce.

Scrivere è un esercizio della memoria o del sogno, annota Jean-Philippe Toussaint, giornalista, scrittore e regista giramondo, che ai luoghi dove scrive dedica il libro *Mes bureaux*, appena pubblicato dalla mestrina Amos Edizioni nella limpida traduzione di Roberto Ferrucci (78 pagine,



Foto scattata a Madrid nel 1990

14 euro, www.amosedizioni.it). Testi, disegni e fotografie sono di Toussaint. Nelle foto e nei disegni i suoi luoghi della scrittura, più contemporanei delle case antiche degli scrittori dell'Ottocento e del Novecento visitati dalle due autrici francesi. Toussaint scrive ovunque, molto negli alberghi. Una stanza a Parigi, un appartamento a Cité d'Ain d'Heb a Medea, un castello in Corsica, uno studio «bello e arioso» a Berlino, Kyoto, Bruxelles, Ostenda. Usava le macchine da scrivere: il suo primo libro, *Echecs*, è nato dai tasti di una macchina «piccola, arancione, meccanica». «Ma la mia prima, vera macchina da scrivere, la mia bella, unica, la cui evocazione ancora oggi mi fa venire agli occhi delle lacrime (di cocodrillo), fu la mia grossa Olivetti

ET121», ricorda Toussaint. Poi sono arrivati i computer ultrapiatti, neri, e-book disegnati, tratteggiati a pastello, fotografati nelle stanze del mondo. Lo studio di Berlino è un disegno rosso matissiano.

Ma i luoghi di Toussaint nascono dall'allontanamento: «E' stato durante il soggiorno in Algeria fra il 1983 e il 1984 che ho infine trovato il distacco necessario, la giusta distanza per evocare Parigi». «La distanza obbliga a un più grande sforzo di memoria per ricreare mentalmente i luoghi che si descrivono», i luoghi della scrittura nascono da un «semplice sogno o la sua memoria». Tokyo vista con gli occhi della memoria — e della scrittura — è come la Tokyo del film *Lost in Translation*, luminosa metropoli della solitudine. Quello di Toussaint è un racconto biografico alla Truffaut, la voce fuori campo, narrazione veloce di personaggi ed eventi, di *Jules e Jim* o *Le due inglesi*. Visitiamo le sue stanze, la giacca appesa sulla sedia, il computer sul tavolo, letti, borse; o vasi d'argilla, piante, un tavolino all'aperto dalla tovaglia bianca. O un bellissimo bambino, in bianco e nero, a Madrid nel 1990. *Mes bureaux* - *I luoghi dove scrivo* è diario, libro di viaggio, e nessuna di queste due cose. Lo scrittore belga — nato a Bruxelles nel 1957, ha pubblicato 7 libri — offre una profonda, semplice riflessione sulla letteratura. Senza arabeschi.